

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 72 (2003)
Heft: 4: 1803 : la Mediazione napoleonica e l'identità grigione

Artikel: Il ruolo delle commemorazioni storiche in Svizzera e nei Grigioni :
intervista allo storico Hans Ulrich Jost

Autor: Walther, Romana
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-55052>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il ruolo delle commemorazioni storiche in Svizzera e nei Grigioni

Intervista allo storico Hans Ulrich Jost

I festeggiamenti per i 200 anni dell'Atto di mediazione sono stati fortemente voluti e sostenuti, anche con importanti finanziamenti, dal governo e dal gran consiglio di numerosi cantoni, e non solo nei Grigioni. E questa voglia di festeggiare si ripete periodicamente: nel 1989 si sono commemorati i 50 anni della mobilitazione generale, nel 1991 i settecento anni del Patto fra i cantoni della Svizzera centrale, nel 1998 i 150 anni dello Stato e i 200 della Repubblica elvetica, nel 2003 si ricorda la Costituzione napoleonica.

La storia, nazionale o regionale, è riscoperta periodicamente e sembra offrire spazio di proiezione e spunto di riflessione. Ma si tratta di coinvolgimento vissuto dell'eredità secolare o di un espediente per esorcizzare un presente in cui il senso di collettività scema, oppure ancora un palco sul quale la politica possa trovare le proprie giustificazioni?

Uno degli scopi di una commemorazione è certamente quello di far riflettere non solo sull'operato della società del passato, ma anche su quella del presente. Altrettanto stimolante è l'idea di interrogarsi sull'atto stesso del festeggiamento. Come risponde lo storico di professione a queste domande? Romana Walther si è rivolta a Hans Ulrich Jost, docente all'Università di Losanna e uno fra i maggiori storici svizzeri contemporanei.*

Chiedere a Hans Ulrich Jost di rilasciare un'intervista sul ruolo delle commemorazioni storiche non è un'impresa semplice: prima ancora di rispondere alla domanda iniziale, Jost esprime il suo scetticismo nei confronti di questo tipo di cerimonie: «Le commemorazioni storiche tendono spesso a cadere nella trappola della celebrazione. Non a caso il termine “commemorazione” richiama il concetto di “monumento”, vale a dire la costruzione di una figura simbolica che spinge facilmente alla devozione o al mito».

* Hans Ulrich Jost, nato a Bienne nel 1940, è professore di storia contemporanea all'Università di Losanna dal 1981. I suoi numerosi lavori sulla storia sociale e la cultura politica hanno portato ad un nuovo modo di interrogarsi sul passato della Svizzera. Nel 1983 esce l'articolo *Minaccia e ripiegamento: la Svizzera 1914-1945* che introduce quelle problematiche che negli anni Novanta saranno al centro del discorso critico sul ruolo del nostro paese prima e durante la Seconda Guerra mondiale. Jost presenta la tesi delle transazioni in oro rubato tra la Svizzera e il Terzo Reich e forgia il concetto di «totalitarismo elvetico»: la realtà svizzera degli anni della Seconda guerra mondiale sarebbe caratterizzata dal regime autoritario dei pieni poteri da una parte, dall'altra da una politica culturale, la cosiddetta «difesa spirituale», volta a conformare la società su dei pretesi valori elvetic, recuperando l'immaginario di quello stesso potere totalitario dal quale intende «difendersi». Tra le pubblicazioni maggiori, oltre all'articolo citato, ricordiamo *Die Reaktionäre Avantgarde, Politik und Wirtschaft im Krieg, Europa und die Schweiz 1945-1950*.

La prima domanda che vorrei porle verte sull'oggetto delle festività del 2003, l'Atto di mediazione. Nei discorsi pronunciati per il bicentenario si intravedono interpretazioni divergenti della Mediazione, di che cosa sia stata e che cosa abbia significato per la storia e la costruzione dello Stato svizzero. Qual è secondo Lei, andando oltre l'immediatezza fugace dei dibattiti, la quintessenza di questo momento storico? Cosa si vuole commemorare, cosa viene ricordato oggi e quali aspetti rimangono invece in ombra?

È chiaro che il 1803 è una data completamente trascurata dalla storiografia svizzera, ancor più della Repubblica elvetica. Gli Svizzeri, a causa del loro spirito patriottico e nazionale, si sono vergognati di un avvenimento nel quale hanno giocato un ruolo molto controverso, e dove hanno dovuto in qualche modo accettare l'intervento di una personalità e di una potenza straniera; ed è proprio questo intervento che ha poi permesso di salvare il nostro paese! Il motivo per cui la storiografia ha sempre trascurato o addirittura omesso questo momento storico è dovuto al fatto che nel 1803 la Svizzera è venuta a trovarsi in una situazione storica penosa, costretta a dover ammettere che la sua esistenza dipendeva dal contesto internazionale.

È pure chiaro che nel periodo tra il 1800 e il 1820 la Svizzera non era più in grado di gestirsi e risolvere da sola i suoi problemi, soprattutto quelli relativi alla politica interna. Si può partire dall'idea, anche se si tratta di un'ipotesi, che nel 1803, senza l'intervento di Napoleone, e più tardi, nel 1815, senza l'intervento delle grandi potenze vincitrici, l'esistenza della Svizzera non sarebbe stata per niente garantita. Di conseguenza potremmo immaginare un'evoluzione storica completamente diversa per questa regione tra le Alpi e il Giura.

Secondo lo storico Urs Altermatt¹ nel 2003 assistiamo ad una rivalorizzazione del periodo storico dell'Atto di mediazione. Come spiega Lei che nel 2003 si recupera la data del 1803 per festeggiare il momento dell'adesione dei Grigioni alla Svizzera? Oggi questi pudori sono stati vinti?

Sì, ci sarebbero state molte occasioni per commemorare il 1803, si sarebbe potuta fare la stessa cosa nel 1903 come nel 1953, ma allora nessuno ha parlato di Napoleone, era inimmaginabile che si ammettesse che grazie a Napoleone è nata la Svizzera moderna.

In merito al nuovo atteggiamento della Svizzera nei confronti dell'Atto di mediazione in questo 2003, sottolineerei due aspetti. Da una parte gli storici, dopo la pubblicazione del volume *Nuova Storia della Svizzera e degli Svizzeri*² e dopo le ricerche sulla Seconda Guerra mondiale, sono forse diventati meno dipendenti dal discorso e dal potere politico, quindi più critici e oggettivi dal punto di vista scientifico; proprio sul piano scientifico la ricerca ha dimostrato che era inaccettabile trascurare il 1803. Aggiungo però che non tutta la Svizzera ha festeggiato il 1803 con entusiasmo, ma solo i cantoni

¹ Urs ALTERMATT, *Der alte Tell und die neue Helvetia. Die Mediationsakte von 1803 in der Schweizerischen Erinnerungskultur*, in: *NZZ*, Nr. 166, 21 luglio 2003.

² *Nuova Storia della Svizzera e degli Svizzeri*, 3 vol., Bellinzona 1983.

che devono la loro esistenza alla Mediazione: il canton Vaud, Turgovia, Argovia, San Gallo, Ticino e evidentemente anche i Grigioni. L'incorporazione delle regioni che erano soggette o addirittura quasi indipendenti dalla Svizzera è avvenuta in effetti grazie all'intervento di Napoleone e più tardi grazie alle trattative con le potenze vincitrici.

Si tratta di festeggiamenti cantonali, ma che sono comunque stati recuperati da un discorso politico nazionale. Mi riferisco al viaggio a Parigi del presidente della Confederazione Pascal Couchepin sulle tracce della Consulta elvetica, una sorta di pellegrinaggio ufficiale che riafferma la portata della data, di quel febbraio del 1803 come momento chiave per la storia dell'intera Svizzera.

Sì, sono d'accordo, ma bisogna evidenziare il fatto che il signor Couchepin è vallesano, dunque originario di una regione che non apparteneva alla vecchia Svizzera, né a quella dei signori di Berna né a quella dei grandi patrizi di Zurigo.

Nella Svizzera tedesca non ho comunque sentito nessun politico di rilievo salutare l'intervento di Napoleone. Il discorso era molto contenuto. Dopo un mio intervento alla radio ho ricevuto delle lettere di Svizzeri tedeschi stupiti che all'improvviso si leggesse la storia in modo diverso. Non credo che l'idea che vede il 1803 come un momento decisivo – decisivo nel senso che gli Svizzeri erano deboli, incapaci di agire e dipendenti da un intervento straniero – sia oggi comunemente accettata.

L'Atto di mediazione, come la rispettiva commemorazione, assume significati diversi e specifici per ogni cantone a seconda del ruolo da essi giocato durante quel periodo. Infatti si parla di «luogo di memoria contraddittoria»³, di «memoria ambivalente».⁴ Riferendoci alla storia grigione, che cosa comporta secondo Lei l'Atto di mediazione per il nostro cantone? Con Napoleone i Grigioni perdono in fondo il loro statuto di Stato indipendente, che cosa hanno dunque da celebrare ricordando il 1803?

Nel 1803 il canton Grigioni si ritrovava con un sistema politico arcaico. La società grigione era completamente frammentata e organizzata quasi ancora in clan medievali. I Grigioni non avevano perciò nessuna prospettiva di sopravvivenza nel contesto delle evoluzioni del XIX secolo senza una modernizzazione che, secondo me, essi stessi non erano in grado di mettere in atto. Devono essere dunque riconoscenti dell'esistenza di forze sociali e politiche che li hanno spinti ad intraprendere i passi necessari per diventare un sistema politico capace di sopravvivere al secolo.

Sì, ma avrebbero potuto aderire all'Austria...

Certamente, questa era l'altra opzione, diventare una sorta di distretto, come il Tirolo, o

³ Chantal Lafontant usa questo concetto per caratterizzare la memoria della Repubblica elvetica. Chantal LAFONTANT, 1798: *Un lieu de mémoire contradictoire. Les commémorations dans les cantons de Vaud et d'Argovie*, in: *Traverse: Revue d'Histoire- Non-lieux de mémoire*, (cf. NZZ, nota 1), 1., 1999, pp. 75-85.

⁴ Urs ALTERMATT, op. cit.

la Steiermark, governati dall'Austria. Ciò non toglie che non avrebbero determinato da soli il proprio destino, che avrebbero dovuto comunque accettare una specie di «inquadramento» straniero.

Ma i Grigioni, con una popolazione a maggioranza romancia, non erano forse altrettanto vicini al Tirolo che alla Svizzera di Berna e Zurigo? Perché secondo Lei i Grigioni hanno invece scelto o accettato di entrare a far parte della futura Svizzera? Di che cosa i Grigioni, secondo lo slogan delle festività 2003, «sono riconoscenti alla Svizzera»⁵?

La stessa domanda si pone per molte regioni ai margini dell'odierna Svizzera. I Ginevrini non erano forse più vicini alla Francia, i Ticinesi alla Lombardia, Sciaffusa all'attuale Germania? Credo che il fatto che si sia preferito l'avvicinamento a questa nuova formazione chiamata Svizzera può essere visto come una sorta di opzione a favore del male minore. Era «meno svantaggioso» ritrovarsi sotto la tutela di un governo praticamente inesistente – fino al 1848 – che sottomettersi ad un potere autoritario e senza alcun aspetto democratico. Credo che i Ticinesi abbiano illustrato bene la situazione con la formula «Svizzeri ma liberi»: Svizzeri perché liberi, liberi dal momento che a quell'epoca non esisteva alcun potere centrale.

Le festività del 2003 si inseriscono in un contesto di alta congiuntura per le commemorazioni storiche.⁶ Negli anni Novanta anche la Svizzera ha trovato più occasioni per ricordare avvenimenti storici. Nel 1989 ci sono state le commemorazioni per l'inizio della Seconda Guerra mondiale, nel 1991 si è festeggiato l'anniversario della Confederazione, nel 1998 è stata celebrata la fondazione dello Stato svizzero del 1848 e i 200 anni dalla Repubblica Elvetica, nel 2002 è stata allestita un'esposizione nazionale... Perché questa catena di giubilei a ritmi serrati⁷, perché ancora una commemorazione nel 2003?

In Svizzera si fissano dei momenti completamente assurdi per le commemorazioni, come per esempio nel 1989, quando si sono ricordati i 50 anni dall'inizio della Seconda Guerra mondiale. Le ragioni per le quali si commemora l'Atto di mediazione solo nel 2003 le ho illustrate prima. Aggiungo che si tratta di un bicentenario, e che si scelgono sempre le grandi cifre per celebrare delle commemorazioni. Il 2003 ha offerto ai cantoni nati dal processo di Mediazione un'occasione per festeggiare la loro esistenza, cosa che non è stata possibile nel 1991 visto che il 700esimo anniversario della Confederazione non riguardava né i Grigionesi né tantomeno i Vodesi o i Turgoviesi.

Credo che uno degli aspetti dell'utilità delle commemorazioni risieda proprio nel fatto

⁵ Slogan ripreso dal sito ufficiale internet per i festeggiamenti grigioni, www.gr2003.ch

⁶ Lo storico francese Pierre Nora parla di «manie commemoratrice». Pierre NORA, *Commémorer*, in: «Travail de mémoire 1914-1998: une nécessité dans un siècle de violence», Jean-Pierre Bacot Ed., Paris 1999, pp. 147-149.

⁷ Liliane EGGI, *Am Wendepunkt unserer vaterländischen Geschichte. Das Helvetikbild und das Jahr 1798 im Rückblick der Erinnerungsfeiern von 1898*, in: *Commémorations de l'histoire suisse 1798 – 1848 – 1998. Revue des Archives Fédérales Suisses / Etudes et Sources*, Berna 1998, pp. 35-52.

di consacrare l'esistenza dello Stato, di assicurare la gente sull'esistenza di un sistema politico. Dimostrando che il sistema esiste e funziona già da 200 anni, si può far anche credere che continuerà ad esistere per ulteriori 100 anni.

Lei ha parlato dei motivi e delle utilità delle commemorazioni storiche. Nell'ambito del «boom delle commemorazioni»⁸, negli anni Novanta sono usciti numerosi articoli sul ruolo delle festività storiche in Svizzera nel corso del XIX secolo e del loro legame con la costruzione della nazione.⁹ Ma quale funzione hanno oggi questi avvenimenti storici?

Per ciò che riguarda la funzione sono un po' più cauto. Ogni commemorazione racchiude due momenti: rappresenta una chance e allo stesso tempo un pericolo. Da una parte le commemorazioni storiche hanno certamente una funzione, quella come detto di assicurare, di affermare un'esistenza. Possono essere anche delle occasioni per far riemergere sulla scena pubblica un momento del passato che la società ha rimosso, e per proporre una storia che, ritrovata la sua dimensione problematica, rimane viva e diventa oggetto di dibattiti. In questo caso le accetto volentieri.

Dall'altro lato però le commemorazioni racchiudono il pericolo di eludere una vera riflessione storica. Spesso approdano all'immobilismo. Ma una storia sulla quale grava l'immobilismo non è più storia, diventa un'icona, qualcosa di religioso che distoglie la popolazione da una riflessione critica sul proprio destino, sul proprio passato e sull'avvenire. È per questo effetto paralizzante, per la tendenza a bloccare lo spirito critico dei cittadini, che giudico le commemorazioni in modo piuttosto negativo. Proprio perché spesso si tratta semplicemente di una sorta di culto religioso laico, atto ad inculcare ai cittadini l'idea che lo Stato è perfetto e le sue autorità politiche le migliori del mondo. Certamente anche lo storico ne trae profitto dal momento che in queste occasioni è sollecitato ad esprimersi, mentre in genere non viene interpellato.

Piuttosto che parlare di funzione, Le chiedo quindi qual è, a livello politico, la posta in gioco nelle commemorazioni? Nel 2003 il canton San Gallo spende 20 milioni per commemorare l'Atto di mediazione, il canton Argovia 15 milioni. Le festività negli altri cantoni, tra i quali i Grigioni, costano meno, ma raggiungono comunque delle spese di quasi 4 milioni. Quali sono i traguardi auspicati dagli sponsor delle manifestazioni e dai responsabili delle casse pubbliche alle quali si attinge in gran parte per finanziare i progetti?

I politici credono sempre nella possibilità di influenzare il cittadino con un culto. Si tratta di una vecchia storia che risale all'epoca feudale, al periodo delle grandi manifestazioni e rappresentazioni dei monarchi. Più tardi ci si servì delle feste repubblicane per conquistare la fedeltà del cittadino e fargli accettare il potere. I politici adorano profilarsi

⁸ Pierre NORA, op. cit.

⁹ Si rimanda alla già citata pubblicazione dell'Archivio federale svizzero: *Commémorations de l'histoire suisse 1798 – 1848 – 1998. Revue des Archives Fédérales Suisses / Etudes et Sources*. Ugualmente degna d'interesse ci sembra la rivista storica *Traverse: Revue d'Histoire-Non-lieux de mémoire*, (cf. NZZ, nota 1) 1., 1999.

in queste situazioni. Chi ha deciso delle festività del 2003, ha certamente agito secondo le stesse dinamiche. C'è però un altro aspetto. Assistiamo attualmente al ritorno di un patriottismo purtroppo un po' gretto, fomentato dalla destra nazionalista che recupera la storia per delle manifestazioni patriottiche, anche se forse nel 2003 avrebbe preferito poter ricorrere ad un'altra tematica. Ma il potere politico organizza e finanzia, nonostante i limiti di bilancio di cantoni e Confederazione, anche delle manifestazioni che io considero assolutamente dementi, come l'esposizione nazionale del 2002, sempre con la speranza di utilizzarle per far passare un messaggio politico che risvegli nel cittadino dei sentimenti più forti nei confronti dello stato e del sistema in vigore.

Resta però da porsi la domanda: quale impatto hanno queste strategie commemorative? I festeggiamenti storici a cavallo tra il XX e il XXI secolo mirano a coinvolgere e influenzare la gente, ma riescono a raggiungere un pubblico?

No, direi che fortunatamente queste manifestazioni non toccano veramente il pubblico. Sarebbe orribile se si dovesse ammettere che grazie all'Expo.02 la coscienza collettiva degli Svizzeri è completamente cambiata. Credo sia una fortuna che all'esposizione nazionale molta gente si sia semplicemente divertita a vedere qualche fuoco d'artificio e a mangiare una salsiccia. Se si considera dunque l'effetto sui cittadini, direi che le commemorazioni non rappresentano un pericolo molto elevato. Penso che, al giorno d'oggi, troppi messaggi, pubblicitari, sportivi e culturali, invadano la scena pubblica, e che di conseguenza le commemorazioni non abbiano più l'impatto che potevano avere alla fine del XIX secolo. Nel contesto di un nazionalismo esasperato e nella situazione imperialista di allora, dove ogni paese si ripiegava sui propri valori nazionali, le commemorazioni storiche hanno avuto una grande influenza, contribuendo a far sì che nel 1914 si fosse pronti a combattere per l'onore della patria. Oggi la situazione è diversa.

Ciò non toglie che gli organizzatori delle festività storiche non smettono di credere ad un messaggio e ad una sua presentazione in grado di integrare le masse. Penso alla formula scelta dai Grigioni per la messa in scena nella stazione di Zurigo: fenomeni folcloristici, come per esempio il mercato di prodotti grigionesi, sono stati accostati a avvenimenti dove si è fatto largo uso dei più moderni mezzi di informazione e comunicazione.

Lo scopo resta quello di coinvolgere la popolazione, di far sì che la gente esprima la propria lealtà nei confronti del sistema, di disinnescare il potenziale critico dei cittadini. Chiaramente si cerca di utilizzare un po' di tutto. È normale in un'epoca in cui anche il discorso di propaganda politica è stato modernizzato e dove ci si serve dei nuovi mezzi di comunicazione. Continuo comunque a rimanere scettico sui risultati. Non ho discusso molto con la gente, ma almeno per quanto riguarda il canton Vaud, non ho avuto l'impressione che le manifestazioni siano riuscite veramente a coinvolgere la popolazione.

I festeggiamenti del 2003 non hanno però riscontrato una grande opposizione, si sono alzate meno voci critiche rispetto al 1991.

Sì, ma probabilmente la spiegazione sta proprio nel fatto che la popolazione attribuisce

un'importanza minore ai festeggiamenti del 2003. Dal momento che questa commemorazione viene presa con meno serietà, essa suscita anche meno opposizione.

Mi sembra comunque paradossale che se nel 1991 una buona parte degli intellettuali di sinistra ha boicottato l'anniversario della Confederazione, nel 2003 si sia arrivati invece al punto d'integrare nelle commemorazioni storiche – è il caso del canton San Gallo – un progetto che non celebra l'Atto di mediazione, ma rende omaggio, a dieci anni dalla sua morte, a Niklaus Meienberg¹⁰, un personaggio che non ha, direi, proprio espresso lealtà nei confronti del potere svizzero.¹¹

Sì, si recupera tutto, questo è proprio il lato vizioso delle commemorazioni. Tutto è permesso. Nelle festività del 2003, per esempio, Napoleone è celebrato come il grande salvatore della Svizzera. Ma applicando l'odierno diritto internazionale, Napoleone sarebbe da ritenere un criminale di guerra. Basta considerare il modo nel quale ha condotto le sue campagne d'Italia: è stato al comando di truppe sanguinarie, ha ordinato di dar fuoco a villaggi ogni qualvolta la gente mostrava resistenza, ha fatto imprigionare e uccidere i suoi oppositori politici. Le commemorazioni permettono di integrare un po' tutti, ed è proprio in questa possibilità di amalgama che risiede il pericolo. È la ragione per cui, ripeto, mantengo una certa distanza critica nei confronti di questi festeggiamenti.

I dibattiti sul passato della Svizzera si inseriscono, per concludere, in un «dibattito contemporaneo che riflette gli orientamenti politici della Svizzera ed i suoi rapporti con l'Europa in particolare».¹² In che misura confrontarsi con il periodo storico dell'Atto di mediazione può contribuire ad una riflessione sul futuro della Svizzera, sul suo possibile ruolo in Europa? L'odierna situazione della Svizzera di fronte all'Europa sembra abbastanza simile a 200 anni fa... Bruxelles al posto di Napoleone?

Simile non direi, ma... Vede, una festa nazionale, e questo è un altro aspetto delle commemorazioni, non può evidentemente mai puntare su dei temi diversi che vanno al di là o addirittura contro gli interessi della nazione o di un cantone.

Ho già espresso altrove la mia posizione critica dicendo che bisognerebbe commemorare più spesso le alternative di collaborazione che si sono presentate nelle epoche passate, far rivivere i progetti di un internazionalismo presente anche nel Medioevo e più tardi nei secoli XVII e XVIII. Oggi per esempio dovremmo riflettere molto di più su

¹⁰ Niklaus Meienberg (San Gallo 1940- Zurigo 1993), storico, giornalista, scrittore. Fin dagli anni 1960 i suoi reportages critici – da Parigi prima, poi dalla Svizzera e nel 1991 dalla guerra del Golfo – urtano la stampa elvetica. Nel 1970 avviene la rottura con il settimanale svizzero tedesco *Die Weltwoche*, segue poco dopo il divieto di pubblicazione emesso dal quotidiano zurighese *Tages Anzeiger*, annullato solo nel 1991. Attraverso la personificazione di avvenimenti storici – ricordiamo il lavoro sul traditore della patria Ernst S. o sul generale Ulrich Wille –, Meienberg contribuisce al dibattito sul ruolo della Svizzera nel XX secolo. Nel settembre del 1993, Niklaus Meienberg, per 30 anni una delle figure più controverse della vita pubblica elvetica, muore suicida a Zurigo.

¹¹ Ci riferiamo al progetto *Media Vita*, una composizione del musicista Peter Roth con testi di Niklaus Meienberg e Elsbeth Maag, e con la partecipazione del *Chorprojekt St. Gallen*.

¹² Chantal LAFONTANT, op. cit.

questo avvenimento politico che è l'Atto di mediazione: un documento che ci mostra l'interesse e le potenzialità di progetti internazionali, di progetti che potrebbero forse dare un contributo al mantenimento della pace a livello internazionale.

È molto strano però che ad esempio la nascita delle Nazioni Unite non sia mai stata commemorata, sebbene le occasioni per festeggiare un anniversario – l'ONU è nata nel 1945 – si siano presentate; vedremo se tra due anni si intraprenderà qualcosa in questo senso. Lo stesso discorso vale per le diverse istituzioni europee.

Si potrebbe fare molto in questa direzione, ma io credo che è molto più difficile far capire al popolo che degli avvenimenti di carattere internazionale potrebbero essere degni di una commemorazione.